



Arriva in Italia il doc sullo scimpanzè Nim

— Uscirà in Italia nel 2012, distribuito da Sacher Distribuzione e da Feltrinelli Real Cinema, «Project Nim», il documentario di James Marsh sullo scimpanzè Nim, passato alla storia per aver imparato il linguaggio dei segni.



I dubbi di Giuliani sul film sulla Diaz

— Sconcertati i coniugi Giuliani da scelta della Fandango di mostrare preventivamente la sceneggiatura del film sulla Diaz «al capo della polizia e non a chi fu vittima delle violenze degli agenti quella notte».



Il programma

Jodie Foster fuori concorso e Bebel protagonisti di oggi

Fuori concorso

«The Beaver» di Jodie Foster con M. Gibson, J. Foster, Jennifer Lawrence. «The Big Fix» di R. e J. Tickell.

In concorso

«Le Havre» di Aki Kaurismaki con André Willms, Kati Outinen. «PATER» di e con Alain Cavalier e Vincent Lindon.

Un certain regard

«Skoonheid» di Oliver Hermanus con Deon Lotz, Charlie Keegan. «Tatsumi» di Eric Khoo

Settimana della critica

«Avè» di Konstantin Bojanov con Anjela Nedyalkova e Ovanes Torosian.



Nadine Labaki Una scena dal film «Et maintenant on va où»

Nel Libano diviso fra Allah e la madonna Dalla parte dei figli

«Et maintenant on va où?» di Nadine Labaki ci porta nel cuore del conflitto religioso, fra risate e paradossi... La regista: «Racconto l'ossessione delle madri in una guerra assurda»

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A CANNES

È ancora una volta dalla sezione «Un certain regard» che arriva il film più applaudito della giornata. Soprattutto dopo la «guerra» tra fischi ed entusiasmi cinefili che si è scatenata in mattinata alla stracolma proiezione di *The Tree of Life*. Qui non siamo nei territori del «cinema puro» del sempre più misterioso Terrence Malick, ma in quello solare, lieve eppure carico di verità della libanese Nadine Labaki che in *Et maintenant on va où?* torna a raccontarci la forza delle donne di fronte ad un mondo di conflitti e divisioni etniche e religiose.

Dopo il fortunato esordio con *Caramel* – storie al femminile sullo sfondo di una Beirut contemporanea – la regista sceglie la chiave della commedia musicale per portarci al cuore del conflitto religioso che insanguina il suo paese, come tanti altri non solo in Medio Oriente.

«Per me questa guerra tra due confessioni è universale – dice Nadine

Labaki – Potrebbe essere la stessa che si svolge tra sanniti e sciiti, fra neri e bianchi, tra due partiti, due clan, due fratelli, due famiglie, due villaggi... È l'immagine stessa di tutte le guerre civili nelle quali le persone di uno stesso paese si affrontano nel momento stesso in cui sono vicini e persino amici».

La storia si svolge in un piccolo villaggio di montagna dove convivono fin qui pacificamente cristiani e musulmani. Insieme dividono persino le serate davanti all'unica tv disponibile collegata ad una parabola di fortuna. Ma gli echi della guerra arrivano a scavalcare le montagne. E gli uomini del villaggio non riescono a resistere. Starà alle donne, dunque, ingegnarsi come possono per evitare di perdere i loro figli, mariti e fratelli nell'ennesimo inutile sanguinoso conflitto fratricida. In che modo? Organizzando una grande festa con attrattori ballerine ucraine, dolcetti imbottiti di hashish in modo da «stendere» i loro uomini per una notte, giusto il tempo per andare a sep-

pellire le loro armi in modo da toglierle di mezzo definitivamente. Al loro risveglio la confusione regnerà sovrana. La mamma musulmana si presenterà al figlio con la croce al collo e l'acqua santa della madonna di Lourdes, la moglie cristiana sveglierà il marito pregando Allah... Tra paradossoso e risate, che tanto ricordano lo spirito surreale del palestinese Elia Suleiman (quello di *Intervento divino*), le donne riusciranno a spuntarla almeno nell'immediato. Il film si chiude con un corteo funebre accompagnato da tutto il villaggio ormai apparentemente pacificato grazie allo «scambio di identità religiosa». Ma al momento della sepoltura, di fronte alla divisione del cimitero tra cattolici e musulmani, la domanda che dà il titolo al film risuona perentoria: «E adesso dove si va?» Lo scontro, insomma, può già ricominciare daccapo.

L'idea del film, spiega la stessa regista, le è venuta nel 2008 alla notizia di essere incinta e alla ripresa dei conflitti per le vie di Beirut. «Persone che abitavano insieme da anni – ricorda – che sarebbero cresciute insieme, si combattevano all'improvviso perché non appartenevano alla stessa comunità. Allora mi sono detta: se avessi un figlio cosa potrei fare per impedirgli di scendere col fucile in strada? Fino a che punto sarei disposta a non fargli vedere quanto sta accadendo?». Per questo, conclude, «siccome la guerra è un'assurdità assoluta, ho voluto raccontare l'ossessione delle madri nel proteggere i loro figli».

te piccolo di un embrione fecondato all'infinitamente grande delle galassie. L'idea di Malick è evidente, persino ovvia: la nascita di un bimbo coincide con la nascita dell'universo. Subito dopo il film mette in scena per rapidissimi flash l'infanzia dei tre fratellini, e va detto che nessuno aveva mai filmato dei neonati con l'amore e la tenerezza che Malick infonde a queste inquadrature.

La vita della famiglia O'Brien viene seguita per flash, per brevi frammenti in cui i dialoghi vengono continuamente spezzati dalla musica, dai suoni della natura, dalle voci fuori campo. È il metodo-Malick, che Brad Pitt spiega così: «Lavora in modo diverso da qualunque altro regista. Ti dà un copione e ti ordina di dimenticarlo. La mattina sul set scriveva delle cose e ci buttava lì delle situazioni, magari una battuta, invitandoci ad improvvisare. Giravamo a oltranza, intere giornate, per arrivare a quel minuto di pellicola che conteneva qualcosa di magico. È un metodo faticoso e sconcertante, non credo lo rifarei per un altro regista, ma sono felice di averlo fatto per lui. Visto il risultato...». Il risultato è un film visivamente stupefacente e molto misterioso, di ardua decifrazione. Da domani al cinema (distribuisce 01) potrete cimentarvi, il rebus-Malick vi aspetta. ♦